

IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DI QUOTA 100



1 FRANCESCO PAOLO CAPONE: FLESSIBILITÀ IN USCITA

Il segretario generale della UGL, Paolo Capone, ha dichiarato: "il 31 dicembre segnerà la data di scadenza per Quota 100, una riforma che ha favorito il turnover consentendo a 180.000 uomini e 73.000 donne di ottenere il pensionamento anticipato. Come UGL abbiamo sostenuto fortemente una misura che, oltre ad attribuire ai lavoratori la libertà di scegliere se andare o meno in pensione, ha permesso il ricambio generazionale e l'accesso dei giovani al lavoro, agevolando al tempo stesso l'ingresso di nuove competenze anche all'interno della pubblica amministrazione.

Pertanto, come UGL, continueremo a ribadire l'importanza di mantenere meccanismi di flessibilità in uscita e la necessità di prevedere strumenti che tutelino in particolar modo i lavori usuranti. Auspico un incontro tra il Governo e le Parti sociali per discutere di una riforma complessiva del sistema pensionistico che sia fondata su un presupposto imprescindibile, ovvero il diritto di ogni lavoratore ad andare in pensione



dopo 41 anni di versamenti contributivi."

A questo proposito occorre però aggiungere che i sindacati chiedono da tempo al ministro del lavoro Orlando la ripresa di un confronto su questa materia che era già partito all'inizio del 2020 ma poi si è arenato. Quello che comunque

bisogna evitare, alla vigilia della scadenza della norma vigente, l'approvazione di una riforma frettolosa che potrebbe causare gravi problematiche, quali quelle derivanti dalla riforma Fornero del 2011: forse, visti i tempi stretti, sarebbe utile una proroga di alcuni mesi della "quota 100".

2 IL MINISTRO FRANCO SUL RAPPORTO O.C.S.E.: TROVARE UNA SOLUZIONE EQUILIBRATA

Il 6 settembre l'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico europeo) ha divulgato il suo Rapporto sull'Italia nel quale è contenuta questa nota riguardante le pensioni:

"L'Italia deve contenere la spesa pensionistica lasciando scadere il regime di pensionamento anticipato (Quota 100) e la cosiddetta "Opzione Donna" nel dicembre 2021 e ristabilire immediatamente la correlazione tra età pensionabile e speranza di vita". Con riferimento a questa indicazione, il ministro dell'economia Daniele Franco ha dichiarato che il governo sta studiando una "soluzione equi-

brata" per evitare il brusco passaggio da 62 a 67 anni dopo il 2021 che provocherebbe la creazione di uno "scalone" per accedere alla pensione. In particolare, egli ha aggiunto che bisogna tener conto delle difficoltà di certi settori economici i quali potrebbero essere aiutati anche con l'accesso dei propri dipendenti al prepensionamento rispetto all'età stabilita dalla norma Ferrero.

Da parte nostra aggiungiamo che l'indicazione dell'OCSE sulla correlazione tra età e speranza di vita non tiene conto dell'aspetto riguardante gli anni contributivi: secondo la sua visione, la pensione sarebbe solo un



sussidio per la vecchiaia e non più il frutto maturato di contributi previdenziali versati in decenni di lavoro.

3 POLEMICHE: LE SINGOLARI AFFERMAZIONI DI AMORETTI

Il "Diario del Lavoro" del 3 settembre ha pubblicato un commento di Aldo Amoretti, ex-dirigente sindacale della CGIL e già presidente del Patronato INCA, sulle pensioni. Egli ha detto, in riferimento a quota 100 e alle proposte di pensione corrisposta in relazione agli anni di contribuzione (se ne sono ipotizzati 41) che "si ripresenta la litania di chi vuole un diritto a pensione anticipata per chi abbia cominciato a lavorare in giovane età" aggiungendo questa sconcertante frase: "è vero, coloro che intorno ai 60-62 anni abbiano 40 anni di lavoro si sono fatti un mazzo tanto, ma è anche vero che sono tra i fortunati che non sono stati disoccupati. Un pensionamento anticipato si giustifica se hanno svolto lavori usuranti, se hanno condizioni di inabilità, se perdono il lavoro".

Poi, però aggiunge (bontà sua): "libertà di andare in pensione quando

vuoi ma con almeno vent'anni di contributi e con il calcolo attuariale".

A parte la contraddizione delle sue affermazioni, sinceramente non si comprende il ragionamento e la terminologia usata da questo anziano ed esperto sindacalista. Saranno stati pure "fortunati" quelli che hanno iniziato a lavorare da giovani (però non pensa che forse l'hanno fatto perché vi era una necessità economica personale e familiare, mentre altri coetanei, essi in quel momento più fortunati, potevano divertirsi, studiare, essere mantenuti dalle famiglie?); ma il punto non è questo. I sindacati, CGIL compresa, hanno contribuito ad elaborare la riforma delle pensioni del 1995 del governo Dini in cui si stabilì il principio del metodo basato sui versamenti contributivi, che – entro certi limiti – prescinde dall'età anagrafica. Quindi chi ha iniziato a lavorare ma-



gari a 15 anni ed è stato "fortunato" non solo a lavorare ininterrottamente per oltre quaranta anni ma anche a versare regolarmente i contributi, perché non dovrebbe accedere prima al pensionamento, proprio con quel calcolo attuariale citato da Amoretti? Si potrebbe così godere in vecchiaia, dopo essersi "farsi il mazzo", quegli anni che non aveva potuto utilizzare quando era giovane!

LE DIFFERENZE PENSIONISTICHE TRA UOMINI E DONNE

E' assai diffusa l'opinione che le donne percepiscano pensioni molto inferiori a quelle degli uomini e questo fatto è confermato dall'INPS nella sua ultima relazione annuale da cui si evidenzia come le donne rappresentino il 51,9% dei pensionati ma percepiscano il 43,9% dell'importo complessivamente erogato per tutte le causali (vecchiaia, reversibilità, invalidità e assistenza). Ma, al di là di questo dato generale, qual è la differenza delle due medie pensionistiche? E' di circa 500 euro al mese, perché le donne hanno un reddito pensionistico medio di 15.857 euro annui contro i 21.906 degli uomini. La differenza in sé e per sé non è notevole, considerando che la condizione lavorativa (e quindi contributiva) delle donne è assai discontinua, incidendo non solo sugli anni di contribuzioni ma anche sulle mancate progressioni di carriera che non consentono l'incremento delle retribuzioni. Quel dato però sorprenderà perché siamo stati abituati a pensare che le donne percepiscano solo le pensioni minime il cui numero è ingente (quelle inferiori a 750 euro sono ben 10.608.976 di cui il 68% è percepito dalle donne). Tuttavia, è errato valutare il trattamento pensionistico delle donne prendendo in considerazione solo quel tipo di pensioni e ritenendo che esso sia la loro unica risorsa. Infatti, è noto che il numero delle pensioni erogate è superiore al numero dei pensionati come persone in quanto spesso si percepiscono due o più pensioni a diverso titolo. Ciò avvantaggia le donne perché esse hanno un maggior numero di prestazioni a testa: sono in media 1,51 pensioni o indennità contro le 1,32 degli uomini. Il motivo principale di questo fatto è dovuto alla reversibilità della pensione del coniuge, visto che le donne hanno una vita media superiore: infatti, ben l'87,2% delle pensioni ai superstiti sono percepite dalle donne. Questi dati, quindi, dimostrano che a livelli macroeconomici (a livello individuale certamente ci sono molte situazioni di sole pensioni minime) non c'è un'eccessiva differenza tra le pensioni degli uomini e quelle delle donne, almeno per la maggior parte di esse. Tuttavia è necessario, dal punto di vista politico, agire per incrementare il reddito pensionistico delle donne. Vi sono tre aspetti fondamentali su cui operare:

- incentivare l'occupazione femminile soprattutto al sud dove il tasso di occupazione è solo del 33,2%;
- contrastare, anche psicologicamente, la tendenza (che è maggiore presso le donne) ad effettuare lavori in nero senza contribuzione, soprattutto per attività connesse al commercio, all'agricoltura, ai servizi domestici e alla cura delle persone. A questo proposito, aveva una certa importanza il sistema dei "voucher", poi soppressi;
- stimolare la contribuzione volontaria da parte del coniuge o dei genitori nei periodi di assenza dal lavoro.

Riteniamo inoltre che lo Stato dovrebbe intervenire con norme a favore delle donne stabilendo ad esempio periodi di contribuzione figurativa per i periodi di gravidanza e d'infanzia (fino a due/tre anni del bambino), in caso di assenza di attività lavorativa; e una detrazione fiscale a favore del coniuge a compensazione del versamento di contributi per l'attività di lavoro casalingo svolto dalla moglie. Infatti, poiché la pensione cosiddetta delle casalinghe è una grande illusione e di fatto non esiste, l'unico sistema per far accumulare contributi e quindi maturare la pensione è quello della contribuzione volontaria da parte del coniuge o dei famigliari conviventi, con le stesse regole che si usano per i collaboratori domestici.

ALCUNI DATI DELL'OCSE

Nel succitato rapporto, l'OCSE indica alcuni dati sulle pensioni italiane. Essi sono i seguenti:

- il tasso di dipendenza degli anziani ultra 65enni dalle persone in età lavorativa (da 20 a 64 anni) è del 35%, ossia tre lavoratori mantengono, con le loro tasse e contributi, un anziano;
- il reddito medio degli anziani ultra 65enni è di 21.000 euro (lordi). In esso è compreso il calcolo relativo all'uso dell'abitazione di proprietà;
- solo il 4,5% delle persone con età superiore a 65 anni si trova in stato di "deprivazione economica", ossia non può effettuare acquisti o fruire di servizi come il resto della popolazione. Poiché in Italia quella fascia di età è costituita da 13.925.000 persone, quella percentuale corrisponde a circa 630.000 persone.

A questi dati ne aggiungiamo uno recente dell'ISTAT, secondo il quale nel 2020 la speranza di vita (cui fa riferimento anche l'OCSE) è calata per effetto dell'epidemia del COVID attestandosi a 79,7 anni per gli uomini e 84,4 per le donne. Il calo è stato complessivamente di un anno e due mesi, ma in Lombardia è stato il doppio. Questo elemento va tenuto presente nelle discussioni per le modifiche dell'età pensionabile e per il calcolo della pensione.